

# l'Erasmus

BIMESTRALE DELLA CIVILTÀ EUROPEA

l'E

22

LUGLIO - AGOSTO 2004



[ ORIZZONTI PETRARCHESCHI ]

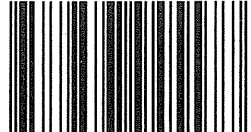
Questo numero dell'Erasmus contribuisce alle molte iniziative prese e svolte nel corso di quest'anno, settecentesimo dalla nascita di **Francesco Petrarca**. Si apre perciò con una sintesi a tutto campo tracciata magistralmente (e fu uno dei suoi ultimi scritti) da **VITTORE BRANCA** – cui **SERGIO PAUTASSO** dedica un saggio retrospettivo. Seguono l'illustrazione di vari aspetti della personalità, delle vicende, dell'opera, dell'arte e dell'influsso vasto e duraturo del poeta aretino nelle letterature europee, per mano di **UGO DOTTI**, **MARCELLO CICCUTO**, **MARIO RICHTER**, **FRANCO BUFFONI**, **EDOARDO ZUCCATO**, **RITA MARNOTO**, **GIORGIO ORELLI**, **EDOARDO BARBIERI**.

Anche nella sezione dedicata alle mostre **PIETRO GIBELLINI** e **LUIGI BALSAMO** incontrano il nostro maggior lirico visitando quella di **manoscritti ed edizioni** tenuta a Brescia nella scorsa primavera col titolo "Dalla Pergamena al Monitor".

Si ritrova infine Petrarca nelle rubriche dell'Osservatorio di **MARTA MORAZZONI**, **MAURIZIO VITTA**, **PAOLO BOSISIO**, **CARMELO DI GENNARO**, **MARCO CARMINATI**, con le sue biografie antiche e moderne, l'iconografia e le immagini, la presenza nel teatro e nella musica, la preziosa mostra petrarchesca alla Biblioteca Ambrosiana di Milano.

Infine nel 'Genius loci' **ERASMO DA ROTTERDAM** s'intrattiene su un sentimento e una pratica singolarmente petrarcheschi, quale l'amicizia.

ISBN 88-87945-57-8



9 788887 945577 >



*Consiglio di amministrazione della  
Fondazione Biblioteca di via Senato*  
Marcello Dell'Utri (presidente),  
Giuliano Adreani,  
Carlo Carena, Fedele Confalonieri,  
Maurizio Costa, Ennio Doris,  
Paolo Andrea Mettel, Fulvio  
Pravadelli, Carlo Tognoli,  
Giancarlo Vigorelli

*Segretario generale*  
Angelo de Tomasi

*Collegio dei Revisori dei conti*  
Achille Frattini (presidente),  
Gianfranco Polerani,  
Francesco Antonio Giampaolo

*Direttore della Fondazione*  
Claudio Ferri

*Comitato di direzione*  
Carlo Carena (direttore),  
Guido Canziani, Tullio Gregory,  
Salvatore Silvano Nigro,  
Sergio Pautasso, Sergio Perosa,  
Giancarlo Vigorelli, Maurizio Vitale,  
Maurizio Vitta

*Direttore responsabile*  
Elena Cardani

*Segretaria di redazione*  
Lucia Bagatta

*Progetto grafico*  
FG Confalonieri

*Impaginazione*  
Elena Buffa

*Ufficio stampa*  
Donatella Oggioni

*Referenze fotografiche*  
Comitato Nazionale per le  
celebrazioni del VII centenario della  
nascita di Francesco Petrarca;  
Fondazione Cini, Venezia; Musée  
Pétrarque, Fontaine-de-Vaucluse;  
Angelo Saini, Milano

L'editore si dichiara disponibile  
a regolare eventuali diritti per  
immagini o testi di cui non sia stato  
possibile reperire la fonte

Gli indici saranno forniti  
al termine dell'annata

*Stampa*  
Mondadori Printing, Martellago (VE)

*Fotolito*  
Galli Thierry, Milano

*Distribuzione nazionale*  
Arnoldo Mondadori Editore

*Pubblicità*  
Fondazione B.v.S.

Un fascicolo € 13,00;  
arretrati € 18,50;  
abbonamento annuo (sei fascicoli)  
€ 52,00;  
estero € 62,00

ISBN 88-87945-57-8

Spedizione in A. P. 70% CMP  
Verona Reg. Trib. di Milano n. 621  
del 22/09/2000

*Direzione e redazione*  
via Senato, 12 - 20121 Milano  
Tel. 02 77711471- 77711416  
Fax 02 76394757  
Email: l.erasmo@katamail.com

© 2004 - Biblioteca di via Senato  
Edizioni

ORIZZONTI PETRARCHESCHI	Vittore Branca	ATTUALITÀ DEL PETRARCA	4
		NUOVE PROSPETTIVE	11
	Ugo Dotti	LA PENNA E LO SCETTRO	14
	Marcello Ciccuto	LE SOLLECITAZIONI DELLA CULTURA VISIVA	22
	Mario Richter	TRIONFI NON INCONTRASTATI	30
	Franco Buffoni	'MY GALLEY, CHARGED WITH FORGETFULNESS...'	41
	Edoardo Zuccato	UNA 'COQUETTE' E UN CICISBEO?	45
	Rita Marnoto	'DOVE PETRARCA SCRISI. LOCO BEATO'	54
	Giorgio Orelli	SONDA SU PETRARCA	61
	Edoardo Barbieri	IL PETRARCA IN TIPOGRAFIA	73
PER VITTORE BRANCA	Sergio Pautasso	DALLA FILOLOGIA ALLA MEMORIALISTICA	86
LA MOSTRA	Pietro Gibellini	GIOIELLO IN VETRINA	94
	Luigi Balsamo	DAL COMPUTER AL TORCHIO TIPOGRAFICO	100
L'OSSERVATORIO	Marta Morazzoni	RITRATTI ANTICHI E NUOVI DI FRANCESCO PETRARCA	114
	Paolo Bosisio	PETRARCA COMMEDIOGRAFO	117
	Maurizio Vitta	PETRARCA: PAROLE E CONTESTO VISIVO	121
	Carmelo Di Gennaro	IL PETRARCA IN MUSICA	126
	Marco Carminati	PAGINE DIPINTE PER PETRARCA	128
GENIUS LOCI	Erasmus da Rotterdam	LE DUE VENERI	130
	I collaboratori		133

## 'DOVE PETRARCHA SCRISI. LOCO BEATO'

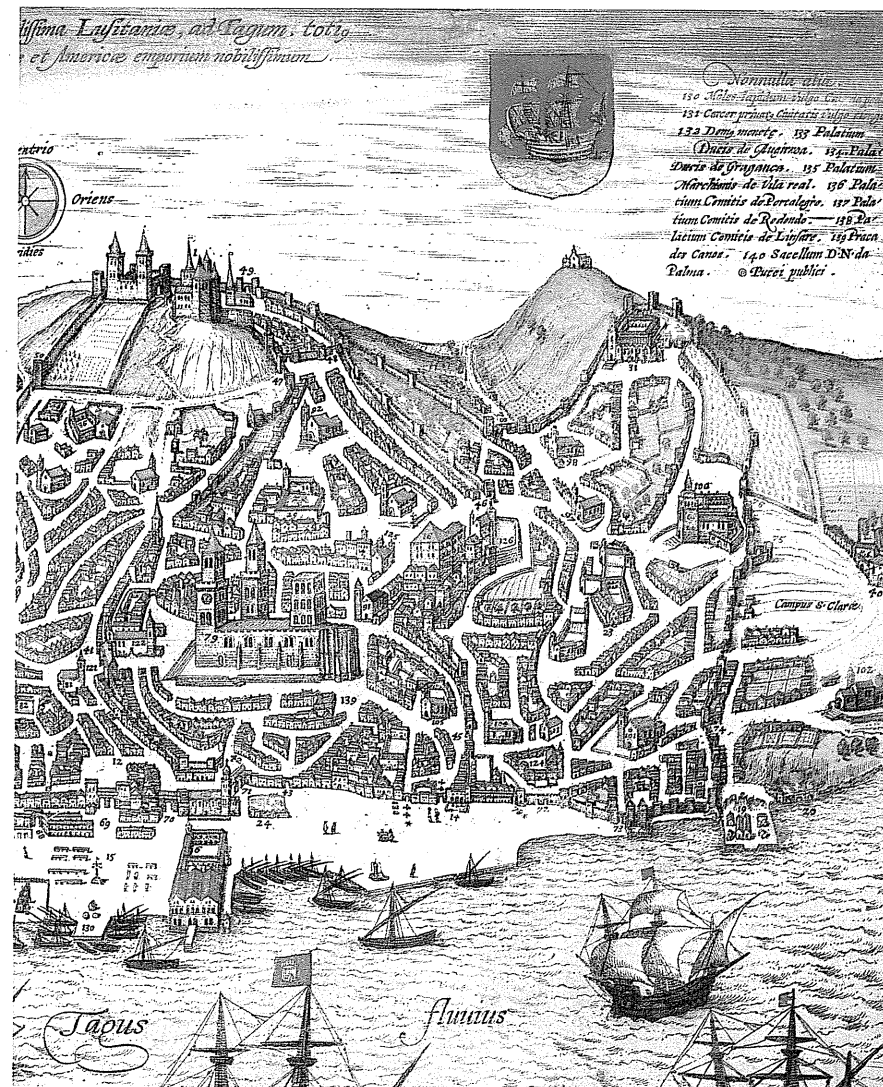
*Petrarchismo transculturale:  
il Portogallo del Cinquecento nelle rotte oceaniche*

DI RITA MARNOTO

IL Portogallo del Cinquecento è una lunga banchina che, dal Mediterraneo, si apre verso il resto del mondo, dove si vive al ritmo intenso delle flotte che salpano e delle favolose notizie che giungono, ogni giorno, sulle nuove terre, su nuovi popoli, costumi e forme di vita mai visti. Alle spezie e alle materie preziose, si aggiungono storie di viaggi, avventure, successi, naufragi e perdite irreparabili, in una Babele dove le parlate di una moltitudine di schiavi s'incrociano con quelle di mercanti giunti da tutta l'Europa. La capitale dell'Impero, Lisbona, è anche fulcro di tante altre rotte che, per terra e per mare, fanno giungere a varie corti, in Europa, spezie e prodotti esotici, segni di altre longitudini culturali, per caricare nei loro bagagli, non solo consistenti guadagni, ma anche immagini di ordine antropologico, letterario o di civilizzazione, che saranno l'obiettivo di una ampia ricettività. In questo quadro, l'Italia, sede del Papato, culla del Rinascimento e grande potenza commerciale, è punto di sosta privilegiato di un preciso percorso odeporico.

Potremo, in questo modo, meglio comprendere come in una nazione di viaggi e di viaggiatori il petrarchismo, fenomeno che si incontra alla base del rinnovamento di tutta la poesia lirica portoghese rinascimentale (e lì vicino c'è Góngora!), sia legato a una dinamica dove il viaggio assume un valore emblematico, tra Occidente e Oriente, tra il Portogallo, l'Italia e il resto del mondo.

In verità, l'affermazione del petrarchismo portoghese è simbolizzata dal viaggio culturale in Italia intrapreso dal poeta Fran-



Lisbona, in Georg Braun - Frans Hogenberg, *Civitates orbis terrarum*, Colonia 1572-1598, vol. V, n. 2

cisco de Sá de Miranda (ca. 1481-1558) negli anni Venti del secolo XVI. Sá de Miranda, oltre a essere stato il primo poeta a usare l'endecasillabo e il settenario, introdusse nella letteratura portoghese il sonetto, la canzone petrarchesca e l'epistola versificata, essendo stato altresì uno dei primi cultori dell'egloga e della sestina. Scrisse, anche, le prime commedie rinascimentali, una delle quali, *Estrangeiros*, ambientata a Palermo. In una celebre lettera diretta a D. Fernando de Meneses, allude alle sue imprese a Roma, Venezia e Milano. La Città Eterna lo colpì particolarmente, soprattutto i suoi campi, che gli ispirarono una 'cantiga' scritta in 'redondilha',



il metro tradizionale usato nella Penisola Iberica:

Por estes campos sem fim,  
Em que a vista assim se estende  
Que verei, triste de mim,  
Pois ver-vos se me defende?

Todos estes campos cheos  
São de dor e de pesar  
Que vem para me matar  
Debaixo de ceos alheos  
Em terra estranha e mar  
Mal sem meo e mal sem fim  
Dor que ninguém entende  
Até quam longe se estende,  
O vosso poder em mim!<sup>2</sup>

Da questi campi senza fine,  
Ove lo sguardo si stende  
Che vedrò, io triste,  
Che vedervi mi è impedito?

Tutti questi campi pieni  
Son di dolore e di compianto  
Che mi fa perire  
Sotto cieli alieni  
In terra strana e mare.  
Male senza mezzo e fine,  
Dolore che nessuno intende,  
Quanto lontano si stende,  
Il vostro potere su di me!

Di fronte a quell'imponente scenario, non è l'ideale umanistico, della rinascita di una Roma imperiale, come era stato concepito da Petrarca, che Sá de Miranda rivive. Nelle sue 'redondilhas' traduce tuttavia il sentimento petrarchesco del tempo e della natura con una delicatezza ben intonata agli accordi della 'saudade' portoghese.

Un altro famoso viaggiatore in terre italiane fu il pittore, architetto e teorico estetico Francisco de Holanda (1517-1584)<sup>3</sup>. A Roma, fece parte del cenacolo di Vittoria Colonna e di Michelangelo. In appoggio alla sua nozione di *prisca pictura*, una pittura di origine universale la cui concettualizzazione si ispira alla *prisca theologia* di Marsilio Ficino, presenta le caratteristiche che sono comuni all'arte dell'Europa, dell'Africa, dell'Asia e dell'America. I disegni che fece, in occasione del suo viaggio, furono posteriormente organizzati in un album intitolato *Antigualhas*. In questo caso, la sua idea del corso della storia è molto simile a quella di Petrarca, rispetto a un tempo di decadenza, durante il quale le arti vennero trascurate, e che contrasta con l'attualità, dove il mondo antico è valorizzato. L'ammirazione che tributa al poeta è tale che, nel viaggio di ritorno in Portogallo, nel 1540, devia il suo percorso per andare in pellegrin-



naggio a Valchiusa. Fissò il suo quadro naturale in un disegno ad acquerello al quale pose l'epigrafe: «Il sasso dove Sorga nasce dove Petrarca scrisi. Loco beato». È la prima rappresentazione paesaggistica di quella dimora petrarchesca.

Da quell'immensa banchina tra l'Europa e il resto del mondo, la cultura portoghese si pone su rotte attraverso le quali Petrarca si mette in viaggio per navigazioni oceaniche.

È dal *Mundus Novus*, come venne designato da Americo Vespucci, nella celebre lettera inviata da Lisbona nel 1502 a Pier Francesco de' Medici, che giunge la prima traduzione integrale del *Canzoniere* in una lingua iberica. I *Sonetos y canciones del poeta Francesco Petrarca que traduzia Henrique Garces de lingua thoscana en castellana*, stampati a Madrid nell'anno 1591, furono scritti, più precisamente, in Perù. Il suo autore, Henrique Garcês (ca. 1535-ca. 1600), è un portoghese che visse in Spagna e, successivamente, in America, dove lavorò nell'attività mineraria, in Perù, e che, dopo essere divenuto vedovo, prese i voti canonici nella cattedrale di

La Sorga da Valchiusa ad Avignone, in *Il Petrarca con l'esposizione* d'Alessandro Vellutello, Giolito, Venezia 1544: f. A8r



Francisco de Hollanda (1517-1584), *Desenhos de antigualhas*: "Il sasso dove Sorga nasce dove Petrarca scrisi. Loco beato". Lisbona, Biblioteca Nacional

Città del Messico. Traduce in castigliano, lingua di cultura, nel secolo XVI adottata anche in Portogallo. È dunque un Petrarca che presenta come fondale l'esuberanza del paesaggio peruviano e la durezza della vita in miniera.

Ma Garcês non è stato l'unico portoghese a portare Petrarca con il bagaglio nei suoi percorsi oceanici.

Diogo do Couto (1542-1616), cronista e soldato, capo della 'Torre do Tombo' di Goa, che passò la maggior parte dei suoi anni in Oriente, racconta come, nelle ore di svago, i momenti di intrattenimento e di fraternizzazione con i capi indigeni si facevano attorno alle lettere italiane, di Dante, Bembo e... Petrarca:

[...] e rimasero in così tanta amicizia che, nascendo un figlio al Chinguican, il Caracém andò a festeggiarlo a Baroche, dove lo visiterai, poiché mi trovavo allora in quella città, essendo anche molto amico suo, in quanto leggevamo l'italiano e io gli mostravo Dante, Petrarca e Bembo, e altri poeti, con i quali lui si diletta<sup>4</sup>.

Anche Camões (ca. 1525-1580), nelle lettere che scrive dall'Oriente dove vagò per circa quindici anni, narra di come, quando ne avesse la possibilità, non lasciasse in mani altrui la sua fama di galante, ricorrendo a versi di Petrarca e del famoso poeta petrarchista di Barcellona, Juan Boscán, per omaggiare con la sua arte le donne indiane. Ma neppure un tale raffinato espediente lo gratificava di un successo:

[Le donne che la terra dà] oltre che siano cruschello, fatemi la mercé di dire loro qualche amore di Petrarca o di Boscán; vi rispondono con un linguaggio mezzo vecchia, che sa di amaro nella gola dell'intendimento, il quale vi lancia acqua sulla bollitura del maggiore calore del mondo<sup>5</sup>.

Quando la bellezza di una schiava nera, chiamata Bárborá, lo inebria, gli è dato di sperimentare uno dei più perfetti momenti letterari di felicità amorosa. Le 'redondilhas' che le dedica sono permeate da un assoluto equilibrio tra aneliti del corpo e dello spirito, in una linea di visione neoplatonica di matrice conciliante. Quell'armonia alla quale Petrarca aveva ben aspirato con l'amore verso Laura, senza tuttavia averla mai raggiunta:

Rosto singular,  
olhos sossegados,  
pretos e cansados,  
mas não de matar.

Uma graça viva,  
que neles lhe mora,  
para ser senhora  
de quem é cativa.  
Pretos os cabelos,  
onde o povo vão  
perde opinião  
que os louros são belos.

Pretidão de Amor,  
tão doce a figura,

Viso singolare,  
occhi mansueti,  
neri e stanchi,  
ma non da far morire.

Una grazia viva,  
che in loro dimora,  
da diventar signora  
di chi è cattiva.  
Neri i capelli,  
dove il popol vano  
sbaglia opinione  
che i biondi sian belli.

Nerezza d'Amore,  
così dolce figura,

que a neve lhe jura  
que trocara a cor.  
Leda mansidão  
que o siso acompanha,  
bem parece estranha,  
mas *bárbora* não<sup>6</sup>.

che la neve le giura  
cambiare colore.  
Lieta mitezza,  
che il senno accompagna,  
come sembra strana,  
ma *bárbora* no.

L'incanto di Camões ha tuttavia un prezzo: l'interrogazione sul modello di bellezza petrarchista. È che nemmeno la lode di bellezza esotica di una schiava orientale è concepibile in margine all'esempio rappresentato da Laura.

Per questo, il petrarchismo portoghese del Cinquecento supera di gran lunga la portata di un fenomeno europeo, per espandersi, nei ritmi di una nazione in viaggio, fino alle dimensioni di un impero, che si estende sul mappamondo, e alla configurazione di un immaginario profondamente segnato dall'intreccio di culture. Popolo di viaggi e di viaggiatori, i Portoghesi portano il petrarchismo, dall'Italia, per il resto del mondo, convertendolo in un fenomeno transculturale.

<sup>1</sup> L'argomento è stato dettagliatamente studiato da Rita Marnoto in *O petrarquismo português do Renascimento e do Maneirismo*, Acta Universitatis, Coimbra 1997.

<sup>2</sup> *Poesias* [...] di Carolina Michäelis de Vasconcelos, IN-CM, Lisboa 1989<sup>3</sup>, p. 16.

<sup>3</sup> L'opera di F. de Holanda è stata analizzata da Sylvie Deswarte, *Ideias e imagens em Portugal na época dos Descobrimentos. Francisco de Holanda e a teoria da arte*, Difel, Lisboa 1992.

<sup>4</sup> «[...] e ficaram correndo em tan-

ta amizade, que nascendo un filho ao Chinguican, foi o Caracém festejá-lo a Baroque, onde o eu visitei, por me achar então naquela cidade, e por ser muito seu amigo, por lermos o italiano, e lhe eu mostrar Dante, Petrarca e Bembo, e outros poetas, que ele folgou de ver» (Diogo do Couto, *Década sétima. Parte segunda*, Livraria Sam Carlos, Lisboa 1974, v. 17, p. 416).

<sup>5</sup> «[As mulheres que a terra dá] além de serem de rala, fazei-me mercê que lhes faleis alguns amores de Petrarca ou de Boscão; re-

spondem-vos uma linguagem meada de ervilhaca, que trava na garganta do entendimento, a qual vos lança água na fervura da morquentura do mundo» (Luís de Camões, *Obras completas. 3. Autos e cartas*, com prefácio e notas de Hernani Cidade, Sá da Costa, Lisboa 1956<sup>2</sup>, p. 247).

<sup>6</sup> Luís de Camões, *Rimas*, texto estabelecido, revisto e prefaciado por Álvaro Júlio da Costa Pimpão, apresentação de Aníbal Pinto de Castro, Almedina, Coimbra 1994, pp. 89 s.

## SONDA SU PETRARCA

*Come assaporare il distillato del poeta*

DI GIORGIO ORELLI

NON devo neanche districarmi dalle 'missioni' celebrative per proporre quest'altro accertamento petrarchesco, atto (speriamo) a confortare («amuser», per dire col Baudelaire degli arguti *Projets de préface*) «les esprits amoureux de la rhétorique profonde».

Leggo il sonetto CCCLXIV, tra gli ultimi del *Canzoniere*, nel quale il poeta, *pentito et tristo* d'aver speso così male i suoi anni, si mostra più che mai *digesto / a divorziare e a rendersi a Dio*, come dice Dante (*Par. X. 55 s.*):

Tennemi Amor anni ventuno ardendo,  
lieto nel foco, et nel duol pien di speme;  
poi che madonna e 'l mio cor seco in seme  
4 saliro al ciel, dieci altri anni piangendo.

Omai son stanco, et mia vita repondo  
di tanto error, che di vertute il seme  
à quasi spento, et le mie parti extreme,  
8 alto Dio, a Te devotamente rendo,

pentito et tristo de' miei sì spesi anni,  
che spender si deveano in miglior uso:  
11 in cercar pace et in fuggir affanni.

Signor che 'n questo carcer m'ài rinchiuso,